



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

18⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 Novembre 1997

**La Capitanata tra medioevo ed età moderna
(secc. XIII-XVII)**

Coordinamento scientifico di Pasquale Corsi

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1999

Il castello di San Severo prima del terremoto del 1627

Architetto urbanista

Ubicazione e storia

Secondo la tradizione locale i toponimi di Piazza Castello e Porta Castello indicano dei luoghi convenzionalmente ubicati, senza una più precisa collocazione, nel settore nord ovest rispetto alla chiesa di San Giovanni Battista. La pubblicazione postuma nel 1995 del lavoro di N. Casiglio, *Bellumvidere - il castello e le mura di San Severo* - ha posto interrogativi impellenti sulla effettiva ubicazione del manufatto storico e costituendo, contemporaneamente, l'incentivo per la ricerca, per quanto ancora possibile, dei manufatti corrispondenti ai toponimi.

Dalla metà del secolo scorso¹ nessun segno fisico del castello è più visibile al di sopra del livello stradale; tuttavia la sua presenza ha condizionato la conformazione urbanistica dell'isolato la cui edificazione, durata quasi otto secoli, ha inglobato fabbriche più antiche, le cui tracce sono ancora visibili nel sottosuolo. Oggi è possibile ipotizzare una sequenza cronologica delle successive trasformazioni dell'area un tempo occupata dal castello grazie alle descrizioni del Lucchino², del Fraccacreta³ e del Tito⁴ ed alla documentazione grafica reperita negli archivi

¹ FRACCACRETA M., *Teatro topografico storico poetico della capitanata*, tomo V pag. 86

² LUCCHINO A., *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruini la città di San Severo e terre convicine*, a cura di N. Checchia, Foggia Luigi Cappetta Editore 1930

³ FRACCACRETA M. *op. cit.*

⁴ TITO V., *Memorie storiche della parrocchiale e collegiata chiesa di S. Giovanni Battista eretta nella città di San Severo*, Napoli 1859

locali e nella Biblioteca Comunale⁵. Per arrivare alla formulazione delle suddette ipotesi le fonti storiche di archivio sono state analizzate e verificate sulla base del rilievo architettonico dei vani descritti dagli storici locali ed attualmente ancora esistenti sotto il livello stradale. La prima e più antica descrizione del “castello” è riportata nella “Cronaca” del Lucchino del 1628.

L'autore descrive l'edificio come una “porta di città” che, per la sua particolare configurazione e per essere dotata di torri, era chiamata dai cittadini “castello”, anche se dalla sua apertura verso l'esterno oltre il fossato poteva passare solo una persona per volta ed era quindi insufficiente per il traffico veicolare. In seguito, con il nome di porta del castello o “porta castello” venne chiamata la porta urbica costruita nelle sue immediate vicinanze, nell'ambito delle mura. La descrizione del Lucchino, attualmente di difficile interpretazione per l'alterazione dello stato dei luoghi rispetto a quanto era stato visto dall'autore, nel corso della narrazione pone l'accento su alcuni elementi fondamentali, come le torri, il cortile, il pozzo, il camino, il forno, le scale ricavate all'interno dei muri ecc., dei quali alcuni sono ancora visibili. Soltanto dopo la recente ricognizione⁶ nei sotterranei del castello e tuttora dopo la loro ricostruzione grafica è stato possibile dare una collocazione più precisa all'itinerario percorso e descritto prima dal Lucchino e poi dal Fraccacreta.

Nello statuto dei castelli angioini di Basilicata e Capitanata⁷ dal 1269 in poi non è fatto alcun riferimento ad un castello a San Severo, ad eccezione di due citazioni l'una risalente a febbraio 1278 e l'altra a gennaio 1280 (imperante Carlo I d'Angiò), entrambe relative all'assegnazione di un *contergium* (custode) alla *domus bellovidere* che negli ultimi studi di Nino Casiglio⁸ corrisponde al Palatium di Federico II, costruito dallo stesso imperatore nei pressi della città di San Severo dopo averne spianate le mura e colmato il vallo (maggio 1228). Tale tesi è avvalorata da A. Casiglio con la citazione di un documento riportato dal De Blasiis⁹ in merito ad una richiesta avanzata dal clero di San Severo a Carlo II d'Angiò il 21 maggio 1296 al fine di utilizzare le pietre del palazzo di Federico II ormai in rovina, per il restauro e per il rinnovamento delle chiese di San Giovanni, Santa Maria, San Severino e San Nicola.

Carlo II dovette senza dubbio concedere il permesso di utilizzare le pietre del

⁵ Fascicolo serie 10, pacco13 nn.191-199 relativo alla sistemazione di piazze e strade all'interno dell'abitato, Biblioteca Comunale di San Severo

⁶ Il rilievo dei locali sotterranei è stato eseguito nei mesi di aprile e maggio del 1996, con la fattiva collaborazione dell'arch. Paola Caposiena che ringrazio.

⁷ STHAMER, *Die Verwaltung der kastelle* etc. I Lipsia, 1914

⁸ CASIGLIO N., *Bellumvidere il castello e le mura di San Severo* - I quaderni del Rosone/10

⁹ CASIGLIO N. *op. cit.* pag. 21-22

fatiscante palazzo dal momento che conci di risulta, di chiara impronta federiciana, sono tuttora visibili nei muri esterni delle chiese predette. La chiesa di San Severino, in particolare, dovette fare la parte del leone appropriandosi degli elementi lapidei di maggior pregio.¹⁰

La piazza del Castello, su cui un tempo si affacciavano gli ingressi della chiesa di San Giovanni e della "Domus", con la demolizione di quest'ultima comincia a perdere le caratteristiche di luogo delegato allo svolgimento delle più importanti funzioni politico-militari della città e successivamente, con l'abbandono di quella parte del castello che, dotata di carcere sotterraneo a due livelli, accoglieva fino a tutto il '500 le guarnigioni militari, la piazza scivola verso un declino inesorabile che si concluderà molto più tardi con lo spostamento definitivo dell'ingresso della chiesa di San Giovanni sul lato opposto rispetto a quello esistente, verso l'interno della città¹¹.

Il Lucchino descrive nel 1628 la parte esterna del castello dotata agli angoli di torri rotonde ancora visibili verso ovest mentre la parte dentro le mura era già da molto tempo allo stato di rudere e quello che restava delle torri dirute veniva usato come pozzo pubblico per la presenza di acqua¹² sul fondo di esse. Delle quattro torri, poste un tempo agli angoli del castello, solo in due è possibile accedere e precisamente: in quella ad est (fig.15-16) tra piazza Tondi e la continuazione di piazza Tondi a lato del mercato coperto e in quella a sud, ad angolo tra piazza Tondi e vico Regina. Solo di quest'ultima è visibile, (sempre sotto il livello strada-

¹⁰ Frammenti di stipiti ed architravi rimossi dalle aperture del sotterraneo risultano utilizzati come cornici di finestre lucifere di cantine, nell'ambito del piano terra dello stesso fabbricato, aperte verso il vicoletto cieco di piazza Tondi. Il portale a mezzogiorno della chiesa di San Severino riprende, seppure in scala minore, gli stessi motivi del portale del palazzo di Federico a Foggia Tali analogie stilistiche furono evidenziate già nel passato da A.Casiglio; inoltre, un errore di alternanza nei dentelli del rosone, rende ancora più evidente il riuso di codesti elementi architettonici. In vico San Giovanni, ai lati di una finestra al primo piano risultano utilizzate due mensole con motivo a rostro d'aquila di elegantissima fattura.

¹¹ FRACCARETA M. *op. cit.* vol. VI p. 209, il verbale redatto dall'agrimensore F. Antonio Fantasia colloca la porta del castello a trenta passi dalla porta maggiore della chiesa di San Giovanni a ponente a trenta passi dalla porticina laterale a tramontana, (fig. 5) sopra la quale era stato collocato l'architrave attualmente visibile sopra la porta di ingresso della chiesa su via S. Lucia. Secondo le misure corrispondenti, la porta del castello si troverebbe sotto l'angolo ovest del palazzo La Monaca, prima Del Sordo. Entrando dalla porta così ubicata, si vedeva, sulla sinistra, l'immagine di S. Cristoforo dipinta sulla facciata laterale della chiesa di S. Giovanni Battista, oggi coperta dal campanile (Arch. Petrucci 1764)

¹² FRACCARETA M. *op.cit.* vol.V p. 86

le), un tratto del paramento esterno (fig.12, in blocchi di pietra calcarea con una semicolonna circolare del diametro di circa cm. 20. La torre in questione, del diametro esterno di circa m. 5.20, appare cilindrica fino alla base che dista circa m.4.50 dal manto stradale, mentre la cortina di muro esterno che un tempo la collegava all'altra è a scarpa con una inclinazione di 15° rispetto alla verticale. La presenza di questa mezza colonna sulla superficie esterna ancora visibile della torre lascia supporre che elementi decorativi simili possano trovarsi sul resto della superficie esterna, lasciando intravedere del manufatto una funzione più civile (almeno in origine) che militare, dal momento che simili elementi architettonici appaiono del tutto superflui per rinforzare delle torri alquanto snelle rispetto all'altezza che avevano secondo il Lucchino ; oltretutto, all'esame diretto di quel che resta del "castello", si può notare che tutte le aperture presenti verso il fossato sia nelle torri che nella muratura esterna sono delle semplici prese di luce (fig.18) e non consentono o meglio non consentivano l'avvicinarsi con archi o balestre all'apertura esterna. In particolare, tutte le luci presenti nelle torri e in una piccola cella quadrangolare (fig.18-20), presentano un andamento strombato con un'apertura esterna quadrata di cm. 20 di lato, tale da consentire solo il passaggio di luce ed aria ma non l'uscita o l'ingresso di una persona.

Importanti appaiono poi, le caratteristiche peculiari del sito e dell'ubicazione della stessa "Domus" il cui ingresso, pur fronteggiando quello della chiesa di S. Giovanni (fino al 1744) era, rispetto a questo, sfalsato, in modo da evitare qualsiasi interferenza sia di veduta che di illuminazione. Il fronte principale della Domus, era in pieno sole dall'alba fino a mezzogiorno inoltrato, pertanto, una tale facciata, adeguatamente decorata con sculture ed elementi architettonici era in grado di offrire uno spettacolo notevole a chi percorreva via Mercantile per uscire dalla porta del Castello ricavata nelle mura della città. La posizione particolare, di avamposto rispetto alle mura e la sua altimetria consentivano dalla parte più alta del fabbricato una vista completa del territorio circostante la città.

Per un caso fortuito le operazioni di rilievo sono iniziate dagli stessi locali visitati e descritti dal Fraccacreta nella sua opera (op. cit. vol.V p. 85-88).I primi ad essere rilevati sono stati tre locali ipogei che un tempo affacciavano nel fossato verso sud est tra le due torri anzidette. Per confrontare le misure rilevate con quelle riportate dal Fraccacreta i dati furono, ovviamente, convertiti in palmi e questa operazione metteva in evidenza qualche errore di stampa nel testo dello storico, per cui alcuni vani, erano stati riportati con misure di gran lunga superiori a quelli riscontrati durante le operazioni di rilievo

Eseguendo la trasposizione delle misure dei suddetti vani in piedi romani (cm.29.6), anziché in palmi si ottenevano come risultati dei numeri interi: il locale centrale a pianta quadrata, oggi sotto il vico senza uscita, misurava piedi 12 x 12, il locale alla sua destra (verso Sud) piedi 12 x 16 (ossia 12 +1/3 di 12) e il locale alla sua sinistra piedi 12 x 28, dove 28 è esattamente la somma dei lati dei primi due locali: piedi 12 + 16. A differenza delle dimensioni interne, esprimibili in piedi

con numeri interi, lo spessore delle murature era multiplo perfetto del palmo napoletano (cm.26.4), presentando spessori variabili da cm. 103 a cm. 104 eccezione fatta per i muri perimetrali a scarpa che ,grazie ad una sbrecciatura settecentesca (era incisa su di un mattone, la data 1770 con le iniziali B.P.) risultavano spessi cm.90 alla sommità e cm.150 alla base ossia, rispettivamente, 3 e 5 piedi.

Oltre alla perfetta ortogonalità di questi tre ambienti si notavano delle sorprendenti analogie costruttive con le mura del castello di Lucera. Ogni spigolo d'angolo così come ogni stipite di porta era caratterizzato dalla presenza di blocchi poderosi in pietra squadrati ma di misure diverse mentre il resto del paramento murario era realizzato con filari di laterizio di grande formato intervallato con ciottoloni di fiume legati con malta. Nei tratti interessati da sbrecciature, la malta risultava così dura e coesa con gli elementi del paramento murario da assumere l'aspetto della roccia spicconata e non della normale muratura sbrecciata. Non è stato rinvenuto alcun pavimento lapideo o laterizio. Il piano di calpestio è rappresentato da terra battuta anche nelle zone al di sotto delle quali risultano esserci degli ulteriori vani che non è stato possibile rilevare per la presenza di acqua di falda il cui livello è quanto mai mutevole raggiungendo, nel corso del rilievo, differenze di quasi cm.150, affiorando, pertanto, a livello del piano di calpestio. Particolari forme di cautela vennero prese prima dell'ingresso in alcuni vani in cui se ne sconsigliava l'ingresso. I "trabocchetti", trasmessi dalla leggenda popolare, risultarono essere in realtà delle prese di aria a pavimento mentre gli uncini che avrebbero "straziato i malcapitati" che fossero caduti all'interno di essi erano i residui delle inferriate ancorati a pavimento dopo che il resto di esse era caduto sul fondo per la corrosione. Gli ingressi attuali al castello sono ubicati su Piazza Tondi e nel locale a piano terra sul fondo del vicoletto senza uscita. Il muro a scarpa verso nord ovest, è visibile dallo scantinato con uscita su piazza Tondi con porta d'ingresso posta lateralmente al portone del palazzo Recca. Una terza scalinata d'accesso ai locali sotterranei era ubicata nell'ultimo terraneo a sinistra del vicoletto senza uscita, ma allo stato attuale risulta chiusa sotto il pavimento del suddetto locale. Nello scantinato la porta tra le proprietà un tempo Tondi e Chirò risulta ancora murata nonostante i locali risultino ormai appartenere ad un unico proprietario. (fig.19)

Nell'ormai famosa stampa del Pacichelli pubblicata nel 1703, dietro la chiesa di San Giovanni Battista è rappresentato un torrione merlato; sicuramente era uno dei due fuori dalla cinta muraria e non all'interno, come dice il Fraccacreta, perchè dalla descrizione del Lucchino si evince che le due torri all'interno delle mura, verso la città erano ai suoi tempi già dei ruderi.

Dal 1760 in poi i ruderi vengono acquistati dalle famiglie Tondi, Chirò e Recca per la costruzione delle proprie residenze. Dopo i movimenti tellurici del 1627 e del 1731, entrambi distruttivi inizia con la seconda metà del '700 la vera e propria trasformazione urbanistica della città, con la costruzione di palazzi nobiliari e borghesi, oltre che di monasteri e di chiese.

Stratificazione dell'isolato

Attualmente all'esterno, come già detto, non è più visibile alcun elemento del castello e solo dopo varie ricognizioni nei sotterranei, seguite dal rilievo, è stato possibile ricostruire la distribuzione degli ambienti del piano più basso, ipotizzando tre fasi della trasformazione urbanistica del sito, dai primi del '600 così come descritta dal Lucchino, successivamente dal Fraccacreta, fino ai giorni nostri.

prima fase: dai primi del '600 al 1750. (fig.1)

a partire dalla descrizione del Lucchino fino al 1750 il castello, consistente principalmente in una parte ancora abitabile verso ovest, fuori dalle mura e da ruderi verso est, dalla parte della città, appare ancora circondato dal fossato e collegato alle mura urbane; la piazza tra la chiesa e il castello è libera.

seconda fase: dal 1750 al 1892 (fig.2)

In questo periodo si edifica casa Chirò in parte sulla torre della regina (a sud) mentre casa Tondi ingloba interamente la torre nell'angolo nord est fermandosi ad ovest in adiacenza delle mura: (Fraccacreta M. op.cit. vol.Vp.87)

Palazzo Recca come le altre costruzioni, occupa parte del fortilizio esistente che viene così ad essere frazionato e ripartito tra i nuovi proprietari sia in pianta che in sezione e viene esteso anche oltre il fossato in direzione ovest verso via Belvedere.

Il cortile con cisterna al centro viene ridotto a un vicolo cieco con l'uscita verso la chiesa. Di fronte alla porta del castello ed in asse con questa, si edifica il campanile della chiesa di San Giovanni, lesionata dopo il terremoto del 1731 e di lì a poco vengono costruite anche le due botteghe laterali. Sia il campanile che le botteghe sorsero su suolo pubblico per cui la parrocchia di San Giovanni, come contropartita, si rese disponibile a pavimentare l'area libera compresa tra le suddette costruzioni e la selciata che da via Mercantile conduceva alla porta di città.

Tale selciata era esistente all'epoca in cui il fossato era ancora visibile, infatti la sua presenza ed il suo andamento, da via Mercantile fino alla porta di città (detta porta del Castello), caratterizzò sia la posizione dei fabbricati ad essa adiacenti, che l'antico rione del Rosario, edificato con lo stesso orientamento della strada carrabile.

A tal proposito è utile citare il dato dell'agrimensore Fantasia (fig. 5) che nel 1744, anno in cui la porta della chiesa di San Giovanni fu aperta nella posizione attuale, misurò 30 passi dall'asse della porta a ovest della chiesa (l'ingresso antico) alla porta urbana (Fraccacreta M. op.cit. vol.V p.209)

Terza fase: dal 1892 ad oggi. (fig.3)

Viene portato a termine l'esproprio per pubblica utilità e viene demolita l'ala del fabbricato Tondi sporgente rispetto al filo esterno di Palazzo Recca per consen-

tire la realizzazione di un progetto di viabilità pubblica redatto dall'ing. Salvatore Caruso nel 1892 (fig. 4), (fascicolo serie 10, pacco 13 n.191-199; Biblioteca Comunale di San Severo)

Il lotto in cui si trovava un tempo il castello assume così l'assetto ancora oggi riscontrabile mentre verso la metà degli anni trenta¹³ la costruzione del mercato coperto invade la piazza, libera fino a quel momento, tra la chiesa di San Giovanni e le nuove costruzioni sorte sopra i ruderi del "castello".

Caratteristiche costruttive

È opportuno fare qualche cenno sulle caratteristiche costruttive delle murature dei sotterranei.

Arrivando da corso Gramsci o da via D'Alfonso un tempo via Belvedere, palazzo Recca, con la sua sagoma possente, si identifica facilmente con la rappresentazione ideale di quello che doveva essere un tempo il castello o ancora prima, il palazzo di Federico II. In realtà il "castello di San Severo" era di dimensioni molto più modeste in quanto occupava l'area delle case Tondi e Chirò ed una porzione del palazzo Recca a queste contigua. Si sviluppava, quindi, per poco più della metà dell'isolato attuale.

La pianta della costruzione del castello corrispondente al periodo dell'espansione (fig. 6) definitiva è quadrangolare con dimensioni esterne (alla sommità del muro a scarpa) di m. 21 x 23 escluse le torri negli angoli che sporgevano circa 2 m. dalla muratura, con un diametro esterno di circa m. 5.20 e uno interno di m. 2.50.

Le torri erano cilindriche all'attacco del suolo ed erano collegate tra loro da muri a scarpa inclinati di 75 gradi rispetto al piano orizzontale, larghi al piede m. 1.50 e cm. 90 all'imposta della volta, realizzati, come le torri, con blocchi irregolari di pietra calcarea.

Tutti gli ambienti sotterranei sono coperti con volte a botte ribassata con altezze variabili da m. 3.40 a 4.00 m.

Poche sono le coperture a volta ancora originali, e, le poche ancora visibili, sono limitate agli ambienti più piccoli, mentre la maggior parte di esse (realizzate dopo la metà del 1700) appare realizzata con getti di conglomerato cementizio "in opera" su centine in legno appoggiate sugli arconi superstiti, riproponendo così la geometria della copertura originaria.

La tessitura muraria delle pareti interne è mista, caratterizzata da filari di ciottoloni di fiume e mattoni posati con malta con blocchi di pietra squadrata a protezione degli angoli della muratura e dei vani porta.

¹³ Il mercato coperto fu costruito nel 1936, potestà Giovanni Colio.

A prima vista è evidente l'analogia costruttiva con la cinta muraria del castello di Lucera e più in particolare con quello che resta della precedente costruzione federiciana.

Analogie per quanto riguarda le tecniche costruttive e dimensionali possono essere fatte anche con il castello di Dragonara. Sinteticamente l'edificio presentava una pianta ad U, con la parte bassa della U rivolta a sud (costituita da un blocco centrale lungo circa 23 m.) e le parti alte della U lunghe 21 m. verso nord, collegate alla prima in modo da formare un cortile interno con al centro la cisterna dell'acqua piovana scavata nel blocco calcareo sottostante (fig.7-8).

Funzioni

Il blocco centrale con esposizione verso mezzogiorno, secondo le descrizioni del Lucchino accoglieva gli ingressi e le zone di rappresentanza a piano terra, mentre l'interrato era destinato a corpo di guardia.

La prima ala ad est era occupata dall'organizzazione militare a giudicare dalla robustezza delle scale realizzate con blocchi di pietra che dalla quota del cortile conducevano al piano interrato adibito a prigione con celle segrete (fig.9) poste ad una quota ancora più bassa. Questa ala, da alcune considerazioni costruttive, risulta la più antica per i motivi che saranno esposti di seguito.

Primo fra tutti l'orientamento: la costruzione si sviluppa da nord a sud con un'inclinazione di circa 20 gradi verso est, in piena sintonia con l'asse elietermico per il migliore confort ambientale, secondo criteri oggi attuali ma che erano già noti, specie ai costruttori orientali. Dal primo vano ora descritto, attraverso una breccia nel muro è possibile entrare all'interno della cisterna ricavata in uno strato di roccia tufacea¹⁴. Il vano centrale di questa ala, da cui si accede ad una piccola cella, è a pianta quadrata, il locale a sud di questo è più lungo di 1/3 e il locale a nord è la somma esatta dei primi due, il tutto in perfetta aderenza con le prime costruzioni normanne in Puglia, caratterizzate da una geometria rigorosa oltre che da una estrema chiarezza compositiva. Questa ala è caratterizzata dalla presenza

¹⁴ L'interno della cisterna è raggiungibile attraverso una sbrecciatura nel muro dello scantinato. L'aspetto della cisterna è quello di una "grotticella", scavata direttamente in un banco di roccia tufacea. La sua forma è quella di un cerchio irregolare con un diametro massimo di cm. 250. presenta una rastremazione verso l'alto dove si può vedere che una vecchia apertura è stata chiusa con blocchi calcarei. Le pareti della cisterna, ad un'altezza di circa cm.120 dal fondo attuale, presentano una fascia leggermente incavata come corrosa dall'acqua corrente. Sotto questa fascia la roccia è di colore grigio, a causa della lunga permanenza sott'acqua. La superficie erosa è di colore rugginoso e presenta dei fori sia sul bordo superiore che in quello inferiore, come se si trattasse di canali di immissione e di troppo pieno, con direzione, questi ultimi verso i locali in cui si ipotizza potessero essere ubicate le cucine per la presenza di forno e camini.

di locali sottostanti un tempo adibiti a segrete, illuminati e areati solo da grate a soffitto e oggi invasi completamente dall' acqua per cui non è stato possibile in alcun modo rilevarli. L'acqua doveva essere presente già al tempo della descrizione del Lucchino quando parla sia di pozzi che di prigionieri che vi scendevano. È da notare che, con molta sicurezza, la discesa attraverso la Torre della Regina, doveva avvenire in un primo tempo tramite una scala a chiocciola occupante tutta la larghezza della torre mentre successivamente fu costruita una scala a rampa rettilinea, ricavata all'interno del muro a scarpa (fig. 9) verso sud.¹⁵ L'ala ad ovest rappresentava la zona "domestica" del castello con il piano interrato occupato dalle cucine (fig.21-22) per la mensa dei soldati e del carcere, mentre in locali separati (fig.13-14) erano ubicati il forno e il mulino oltre ai vari locali adibiti a deposito.

Ai piani superiori di quest'ala, "la più forte del nostro castello"¹⁶ si dice che abbia soggiornato per un certo numero di anni la Regina Giovanna I (dal 1345 al 1350).

I torrioni prospicienti la chiesa di San Giovanni Battista in quel periodo dovevano risultare già diruti, tanto che la regina dalla sua stanza distante poco più di "20 passi" (fig. 5) poteva vedere la facciata della chiesa. Le aperture della camera dove si dice che abbia soggiornato la regina Giovanna erano ubicate un tempo sulla parte alta della parete di fondo del vicolo cieco con uscita verso il mercato coperto (fig.10).

In definitiva, la prima costruzione nata come *domus*, trasformata in fortilizio e avanzamento delle mura e successivamente in cantine e palazzi non fu mai un vero e proprio castello anche se con questo nome ce ne è stata tramandata la memoria.

¹⁵ Le fondazioni degli edifici costruiti alla fine degli anni '50 tra vico Regina e via Tondi, sono state spinte, a detta dei proprietari, fino a m.15 circa di profondità rispetto al livello stradale. Queste considerazioni fanno supporre che la prima costruzione sia stata edificata sopra uno sperone di roccia calcarea in posizione più elevata rispetto al terreno circostante e che il primo "castello", in realtà un porta di città, mettesse in comunicazione un terreno posto a quota più bassa con la città situata ad una quota più alta.

¹⁶ TITO V. *op. cit.* p.17

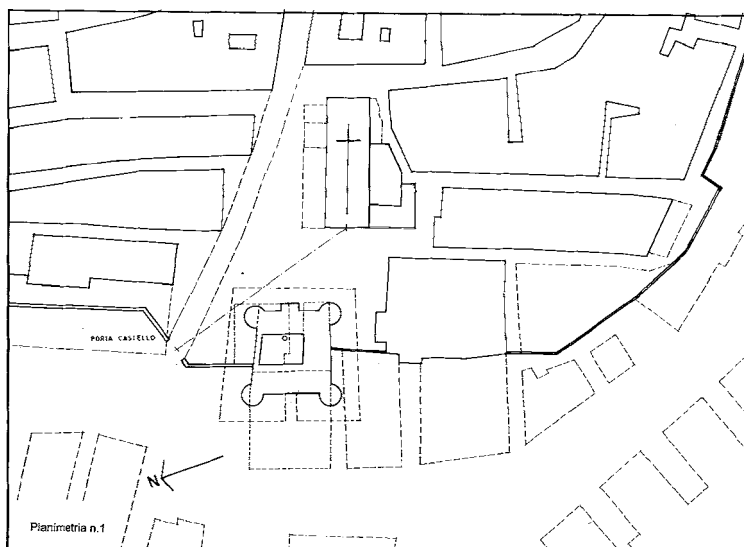


Fig. 1 - Planimetria ipotetica dagli inizi del '600 fino al 1750

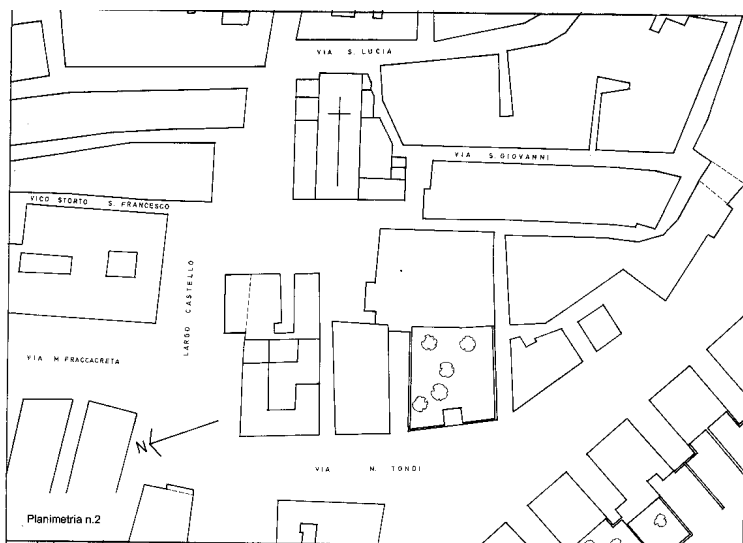


Fig. 2 - planimetria del castello dal 1750 al 1892

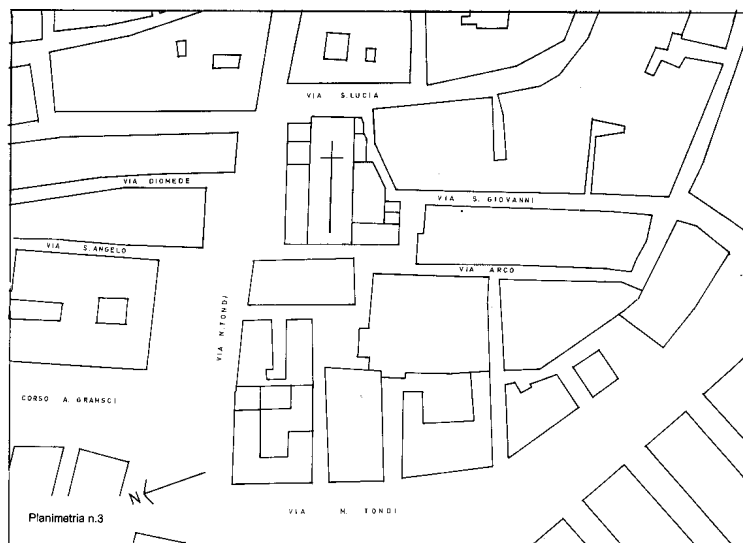


Fig. 3- planimetria del castello dal 1892 al 1996

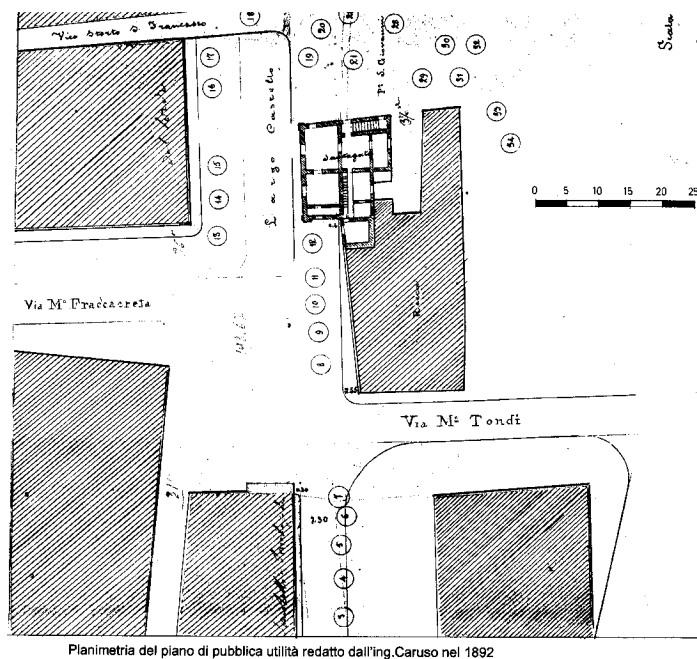


Fig. 4 - planimetria del lotto prima dei lavori di demolizione dell'ala Tondi nel 1892 (i cerchi numerati indicano le fosse granarie)

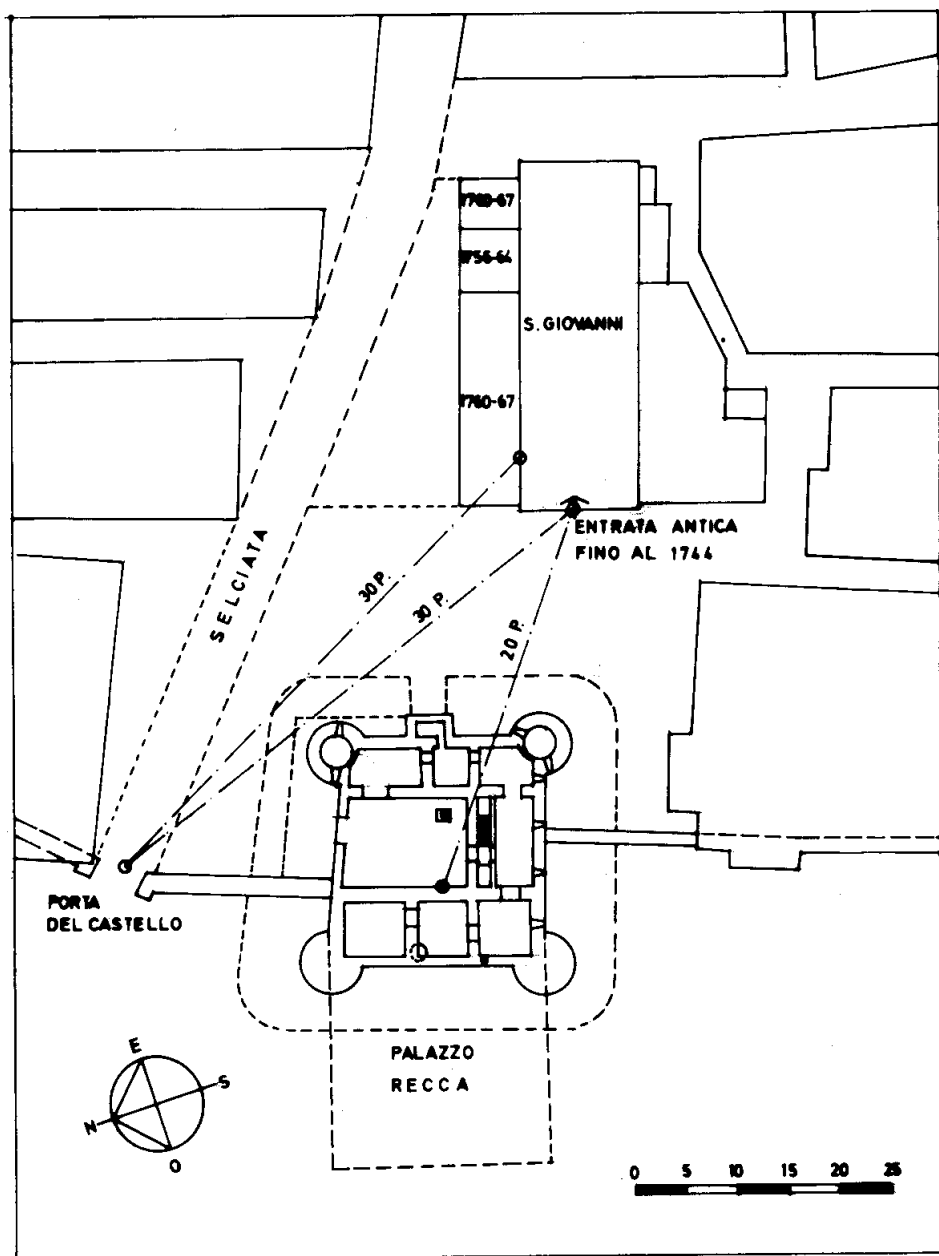


Fig. 5 - Planimetria con l'indicazione delle distanze rilevate dall'agrimensore Fantasia

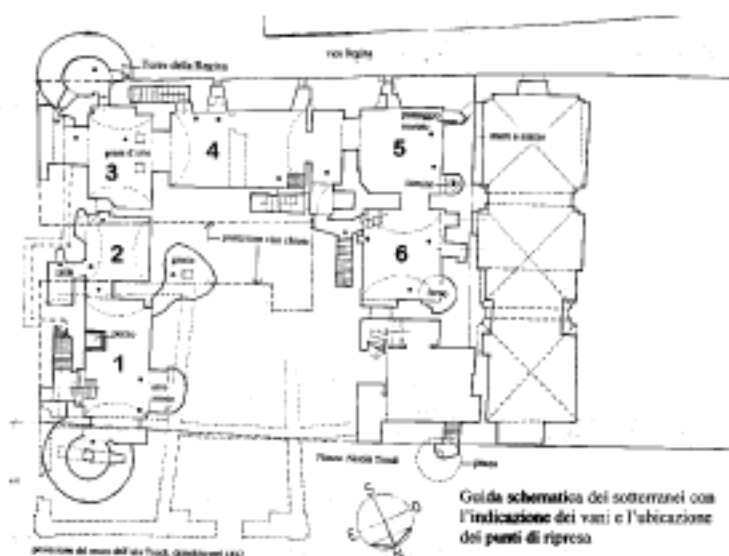


Fig. 6 - Rilievo planimetrico del piano interrato



Fig. 7 - Bocca della cisterna sotto il vicololetto senza uscita - vano I



Fig. 8 - Cisterna, fascia indicante il livello massimo dell'acqua - vano 1



Fig. 9 - Scaletta d'accesso alle segrete, impraticabile per la presenza di acqua - vano 4



Fig. 10 - Scaletta ottocentesca che dal locale a pianoterra conduce all'ambiente con il forno - vano 6



Fig. 11 - Lato interno dell' "arco morto", caratterizzato da striature orizzontali - vano 1



Fig.12 - tratto esterno della torre della Regina, è visibile sia il muro a scarpa che la mezza colonna sulla superficie della torre - vano 3



Fig.13 - Forno in mattoni privo della calotta anteriore - vano 6

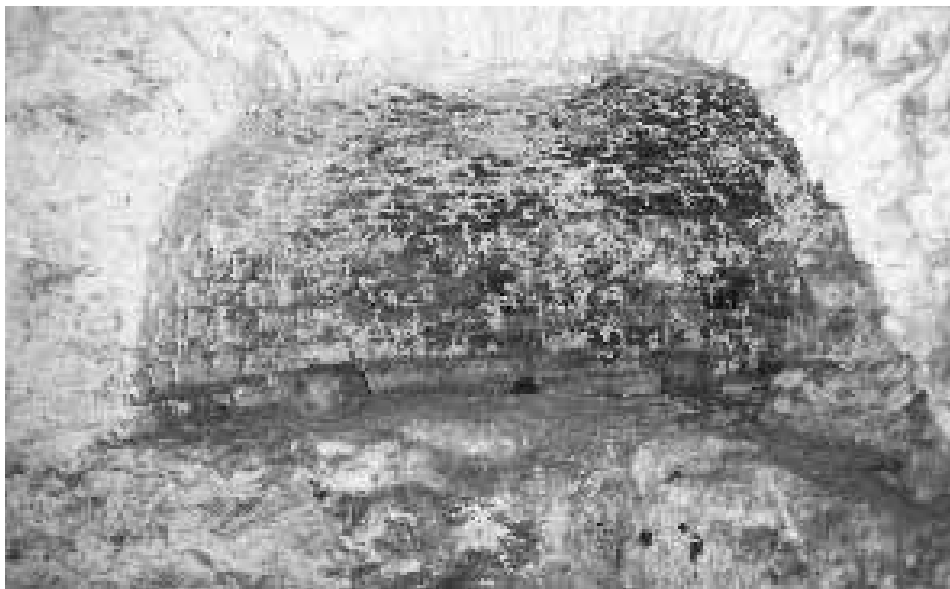


Fig. 14 - Particolare del forno - vano 6



Fig. 15 - Apertura sbrecciata nella torre ad est - vano 1



Fig.16 - Interno della torre ad est - vano 1



Fig. 17 - Esterno dell'«arco morto», un tempo passante - vano 1



Fig. 18 - Finestrino strombato per illuminare una piccola cella - vano 2



Fig. 19 - Porta murata tra le proprietà Tondi e Chirò - vano 2



Fig. 20 - Interno della piccola cella con volta a botte ribassata - vano 2



Fig. 21 - Canna fumaria del camino nella zona delle cucine - vano 5



Fig. 22 - Esterno del camino nella zona delle cucine - vano 5

INDICE

Introduzione pag. 7

FRANCESCO M. DE ROBERTIS

*Lo sconcertante ‘voltafaccia’, nel 1081, di Desiderio,
abate di Montecassino, nei confronti del Monastero
di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno
di Papa Ildebrando* » 9

ANTONIO DE ROBERTIS

*L’Abbazia di S. Maria di Tremiti e i suoi impegni
nella navigazione durante i secoli XI e XII.* » 15

C. LAGANARA FABIANO - M. L. CURRI - A. TRAINI

*Un minerale prezioso in oggetti d’uso comune.
Contributo archeometrico allo studio di alcune
ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino* » 19

CARMELO G. SEVERINO

*L’insediamento dei frati Mendicanti
di San Francesco d’Assisi a San Severo* » 39

ARMANDO GRAVINA

*Il “Castello” e i circuiti urbani
della San Severo medioevale.
Ipotesi ed elementi di topografia.* » 47

GIOVANNI DI CAPUA	
<i>Il Castello di San Severo prima del terremoto del 1627. . .</i>	pag. 69
PASQUALE CORSI	
<i>La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive . .</i>	» 95
DANILA A. R. FIORELLA	
<i>Insedimenti albanesi nella Daunia tardo medievale</i>	» 107
ADRIANA PEPE	
<i>Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento.</i>	
<i>Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti . . .</i>	» 123
DOMENICO DEFILIPPIS	
<i>La Daunia degli umanisti</i>	» 147
GIUSEPPE POLI	
<i>Economia e società in Capitanata</i>	
<i>tra Cinquecento e Seicento</i>	
<i>(appunti e ipotesi di ricerca)</i>	» 193
MARIO SPEDICATO	
<i>Diocesi e vescovi nella Capitanata</i>	
<i>nella prima età moderna</i>	» 207
ANTONELLA PRIGIONIERI	
<i>Città e monasteri a San Severo in antico regime</i>	» 229
MARIA C. NARDELLA	
<i>Lo “fatto del tumulto insolente”:</i>	
<i>Foggia, 13 maggio 1585</i>	» 247
P. FERDINANDO L. MAGGIORE	
<i>Le fondazioni cappuccine della Provincia di Foggia</i>	
<i>tra XVI e XVII secolo</i>	» 259